

Le aree turistiche del comune di Genova: PEGLI

di PIETRO BAROZZI

Uno dei testi che sottoscrissero la sentenza dei Minuci riportata nella «Tavola di Polcevera» fu un certo *Plaucus Peliani Pelioni f(i)lius*. Si è voluto vedere in lui un Plauco figlio di Pelione da Pegli (1) ed anche — di conseguenza — la prova dell'esistenza del toponimo Pegli nel secondo secolo a.C.. Ma di quel Plauco non si sa null'altro e l'identificazione del toponimo è piuttosto vaga e non suffragata da alcun altro documento probante: per avere un qualche dato sicuro riguardante il nome di Pegli bisogna rifarsi al Mille. Ciò non esclude, beninteso, che la località fosse abitata anche prima dell'epoca dei Minuci, come d'altronde molte altre località rivierasche ben protette e dotate di corsi d'acqua. Anche Pegli (o meglio, l'attuale area pegliese) è stata sede molto probabile di un antico insediamento ligure il cui nome non ci è stato tramandato (2) e che risulta così privo di riferimento storico, cosicché la prima vera notizia risale all'anno 1009 (3); l'atlante Luxoro (4) segnala l'esistenza di un ancoraggio (identificabile con l'area ora in gran parte interrata del porticciolo di Pegli) che denomina *Pegi*.

Il primitivo insediamento ligure a ponente del Varenna si può ipotizzare localizzato sulle pendici collinari, secondo la consuetudine, ma è difficile stabilirne l'evoluzione: neanche il tracciato della strada romana è d'aiuto per ricostruire l'antica topografia locale, in quanto di essa si sa che proveniva da Multedo seguendo l'itinerario che reca ancora il nome di via Antica Romana di Pegli, ma non si è certi di dove attraversasse il Varenna: l'ipotesi più probabile appare quella di una risalita lungo l'argine sinistro, con attraversamento in corrispondenza della confluenza del rio Rezzora nei pressi dello stabilimento Morteo, e poi di un andamento lungo la base delle colline ove sorgono le ville Du-

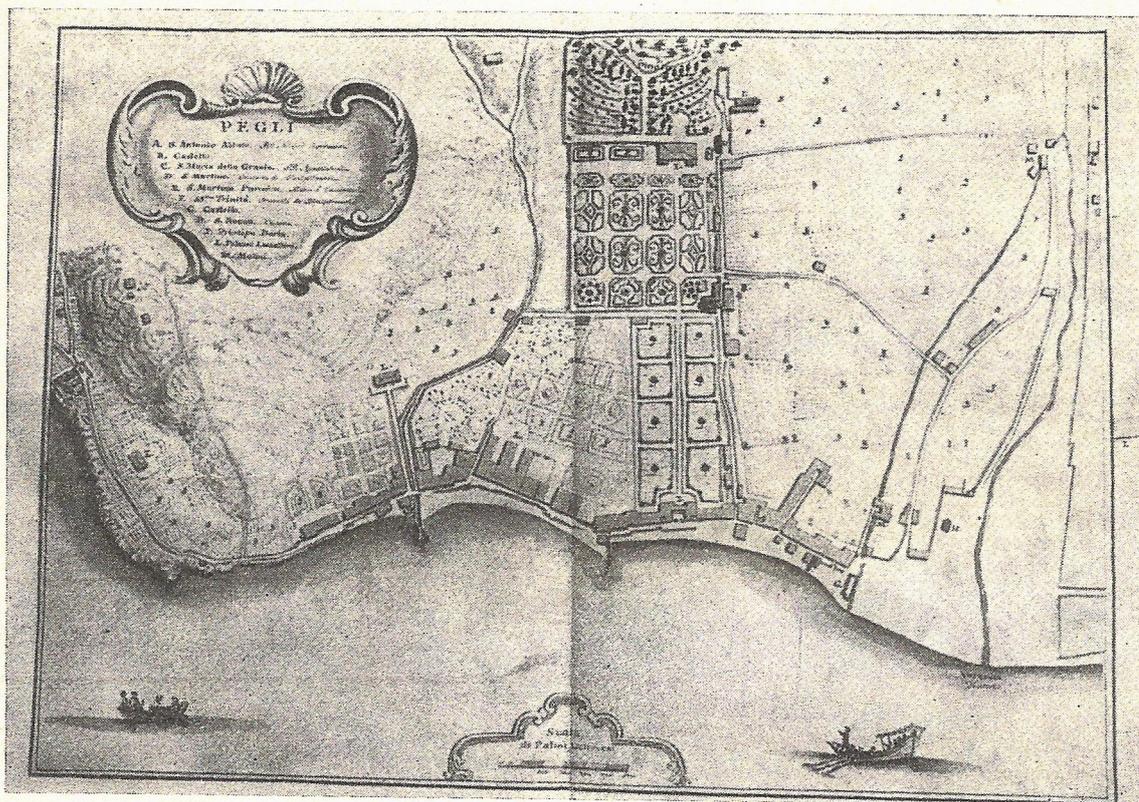
razzo-Pallavicini e Doria fino al torrente Rexello; di qui la via romana avrebbe scalato la collina di Laviosa per poi raggiungere la piana di Prà, mentre una sua derivazione sarebbe scesa lungo il Rexello fino al Porticciolo. Un'altra ipotesi indica invece l'attraversamento del Varenna in asse con il tracciato itinerario di Multedo e poi un percorso nella piana di Pegli fino al Porticciolo, con successiva risalita della collina (in corrispondenza dell'attuale salita Rapalli) fino a Laviosa. La prima ipotesi appare la più probabile, dal momento che consente al percorso stradale di usufruire della difesa costituita da un costante appoggio ai rilievi, evitando i pericoli connessi con il bassopiano; ma non è escluso che, sia pure limitatamente nel tempo, siano coe-

(1) E' questa l'opinione del POGGI G., *Genoati e Viturii*, Genova, Sordomuti, 1900, pp. 260-61.

(2) La ricerca etimologica sul nome della località non è in grado di fornire lumi: non si va oltre generici accostamenti a *Pyla* = porta (SPOTORNO G.B., CASALIS G., *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1846, ad vocem Pegli, ma — secondo il SALVI G., *Pegli*, vol. I, Pegli, Lyons Club, 1966, p. 21 — la *Pyla Veituriorum* di cui si tratta sarebbe da identificare con una località voltrese), a *Pelion* dal nome del tessalico monte Pelio cui l'ambiente pegliese somiglierebbe (PARODI G., *Il beato Martino da Pegli*, Chiavari, 1907), a *pegé* = fonte o a *pyle* = foce del fiume (POGGI G., *op. cit.*, pp. 75 e 378).

(3) «Pecia una de terra in Pelio ubi dicitur Moitola a mansione et vinea» (BELGRANO L. T., *Cartario genovese*, doc. XLVII del maggio 1009, in «Atti Soc. Lig. Storia Patria», 1870, vol. II, parte I, fasc. I, p. 72).

(4) Attribuito, dalla più recente critica, al genovese Pietro Vesconte e datato nei primi anni del XIV secolo (PIERSANTELLI G., *L'atlante Luxoro, in Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli*, Genova, Bozzi, 1971, pp. 115-141).



Pegli nell'Atlante del Vinzoni (Matteo Vinzoni, Il dominio della Serenissima, Repubblica di Genova in terra ferma (1773), Novara De Agostini, 1955)

sistiti l'uno e l'altro tracciato⁽⁵⁾. Anche più difficile è stabilire se la via romana toccasse insediamenti preesistenti⁽⁶⁾ o se abbia favorito il sorgere di nuove sedi umane: l'una e l'altra eventualità appaiono assai probabili data la più che favorevole posizione offerta dal territorio e dalla dolcezza del clima per gli insediamenti umani.

In epoca alto medioevale si ha memoria di due distinti nuclei: Borgoratto e Laviosa, corrispondenti alle parrocchie di San Martino e di San Marziano, ed è probabile che i due nuclei derivassero proprio da quegli antichi insediamenti collinari di incerta e remota collocazione nel tempo⁽⁷⁾. Sorsero poi gli insediamenti alla marina, Terrarossa e Porticciolo, quali gemmazioni dei più antichi e pertanto si può considerare la Pegli del primo Medio Evo costituita non da un unico insediamento, ma da quattro — due collinari e due litoranei⁽⁸⁾ — aventi poi alternativamente maggiore importanza a seconda delle vicende storiche: in periodi di pacifici traffici la tendenza era quella di trasferirsi verso la costa, mentre in epoche funestate da scorrerie saracene prevaleva quella opposta⁽⁹⁾.

Quando poi si sia affermato il nome Pegli per designare l'intera zona, non è dato sapere. Esso compare per la prima volta nel citato documento del 1009 senza che sia possibile localizzarlo con precisione: è tuttavia probabile che, almeno in tale

epoca, corrispondesse ad un'area assai prossima a Laviosa⁽¹⁰⁾ ove esisteva, come già detto, la chiesa di San Marziano. I quattro insediamenti prosperarono, dal XII secolo, con le attività legate all'agricoltura, alla pesca e alla navigazione commerciale anche per conto di terzi; a queste attività gli industriosi Pegliesi affiancarono l'esercizio di mulini lungo il Varenna e l'artigianato tessile che doveva poi

(5) Per quanto riguarda le ipotesi circa il percorso della via romana si vedano SALVI G., *op. cit.*, vol. I, p. 22; ZUCCHI V., *Pegli*, in «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», 1953, 1, p. 4.

(6) Al riguardo va ricordato il toponimo Castellaccio che potrebbe adombrare un antichissimo insediamento ligure nella zona, un *castellaro* di cui non risulta alcun elemento certo.

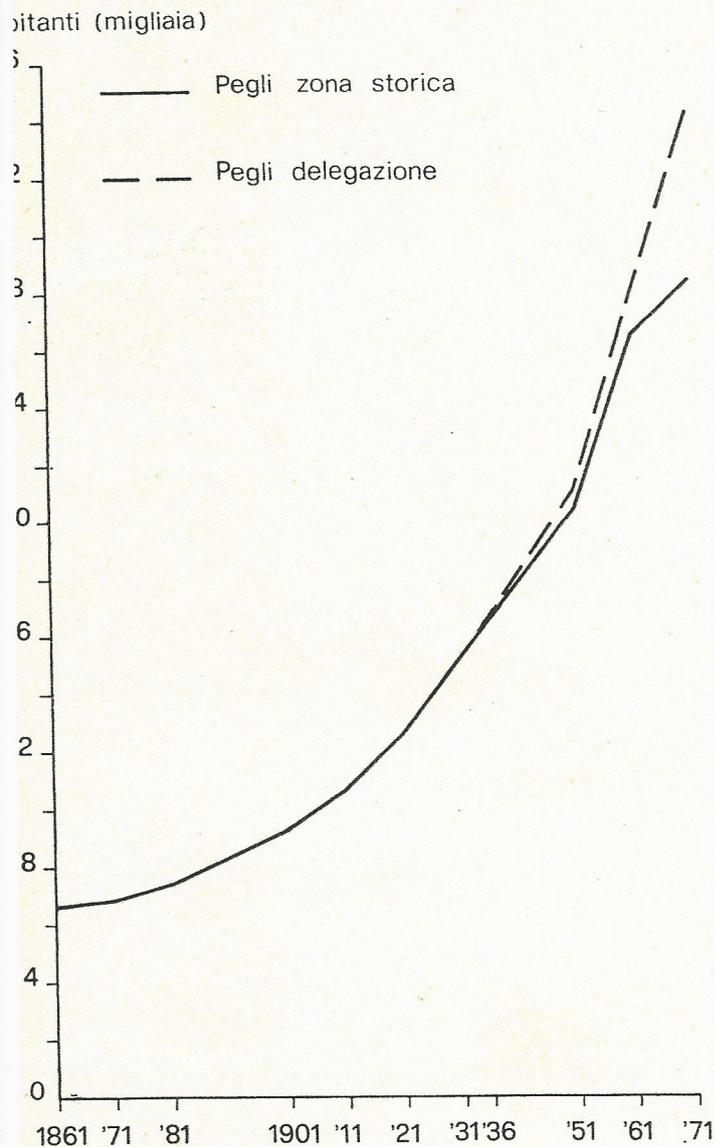
(7) La chiesa di San Martino è ancora esistente in via Beato Martino da Pegli, mentre quella di San Marziano, il cui territorio parrocchiale fu sempre assai ridotto, sorgeva a Laviosa e le sue ultime notizie risalgono al 1463 (SALVI G., *op. cit.*, vol. I, p. 37).

(8) Sono menzionati anche un Borgo Sacherio in riva al mare e un Borgo di Pegli, identificabile probabilmente con il Borgoratto (SALVI G., *op. cit.*, vol. II, 1967, p. 65).

(9) Per i problemi connessi con le scorrerie dei Saraceni si veda LUPPI B., *I Saraceni in Provenza e nelle Alpi Occidentali*, Bordighera, Ist. Internaz. di Studi Liguri, 1952.

(10) SALVI G., *op. cit.*, vol. I, p. 33.

SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE
DAL 1861 AL 1971 (Dati Censimenti)



sono ricordati dai cronisti in tutte le attività connesse con il mare, dal commercio alla pesca dei coralli, dalla marineria bellica alla cantieristica navale.

Intanto i quattro borghi subivano un'evoluzione che doveva dar luogo alle caratteristiche topografiche della Pegli ottocentesca: decadeva il borgo di Laviosa, che tra il XIV e il XV secolo risulta scomparso, probabilmente a seguito dell'attrazione esercitata da quello di Porticciolo⁽¹³⁾, ed assumevano sempre maggiore importanza gli altri tre collegati da una via Nord-Sud (oggi ricalcata dalle vie Condino e Beato Martino) da Borgoratto a Terrarossa e da una strada litoranea fra Terrarossa e Porticciolo, strada — quest'ultima — che poi proseguiva lungo il litorale verso Prà, mentre il collegamento con Genova era costituito dall'antico tracciato della via romana di Multedo.

A proposito di quest'ultima località, che ha avuto anche dignità di comune autonomo⁽¹⁴⁾, va detto che essa ha sempre avuto posizione subordinata rispetto a Pegli tanto dal punto di vista civile che da quello religioso⁽¹⁵⁾: la si può considerare un'appendice, un quinto borgo — più isolato rispetto agli altri — collocato oltre il Varenna il quale ha sempre rappresentato il confine dell'area pegliese vera e propria. D'altronde la gravitazione di Multedo verso Pegli anziché verso Sestri è facilmente spiegata dalla morfologia della zona che si apre verso la piana del Varenna ed è invece chiusa a levante da rilievi collinari piuttosto accentuati.

La difesa della comunità pegliese era garantita dal *castello* (verso Piandilucco, distrutto per l'apertura della strada a mare), dal *castelluccio* sullo sprone roccioso ai confini col territorio di Prà e dal *castellaccio* che, sorgendo sul promontorio dei Rappalli, era senz'altro la fortezza più importante della zona. Non mancavano, inoltre, torri difensive accanto ai palazzi sparsi tra i nuclei abitati; quest'ultima connotazione topografica costituisce la caratteristica più tipica di Pegli ed è da porsi in rapporto con il clima dolce che favorì, già a partire dal XIV secolo, l'edificazione di ville e palazzi signorili fra i quali spiccano quelli della famiglia Lomellini che

vilupparsi in epoca successiva⁽¹¹⁾; lo sviluppo di tali attività richiamò una colonia di Genovesi che, nel XIII secolo, si costruirono una «loggia» in località Galello (Castelluccio).

Delle attività sopra citate quella marinara era la più importante anche perché favorita da un buon approdo cui faceva capo un'antica via di penetrazione che raggiungeva alle Capanne di Marcarolo una zona antichissima di scambi commerciali alla quale faceva capo l'area dell'Alto Monferrato con i suoi centri mercantili più prossimi (Ovada, Tagliolo)⁽¹²⁾. Tale situazione doveva continuare per tutto il Medio Evo e all'inizio dell'età moderna; Pegliesi

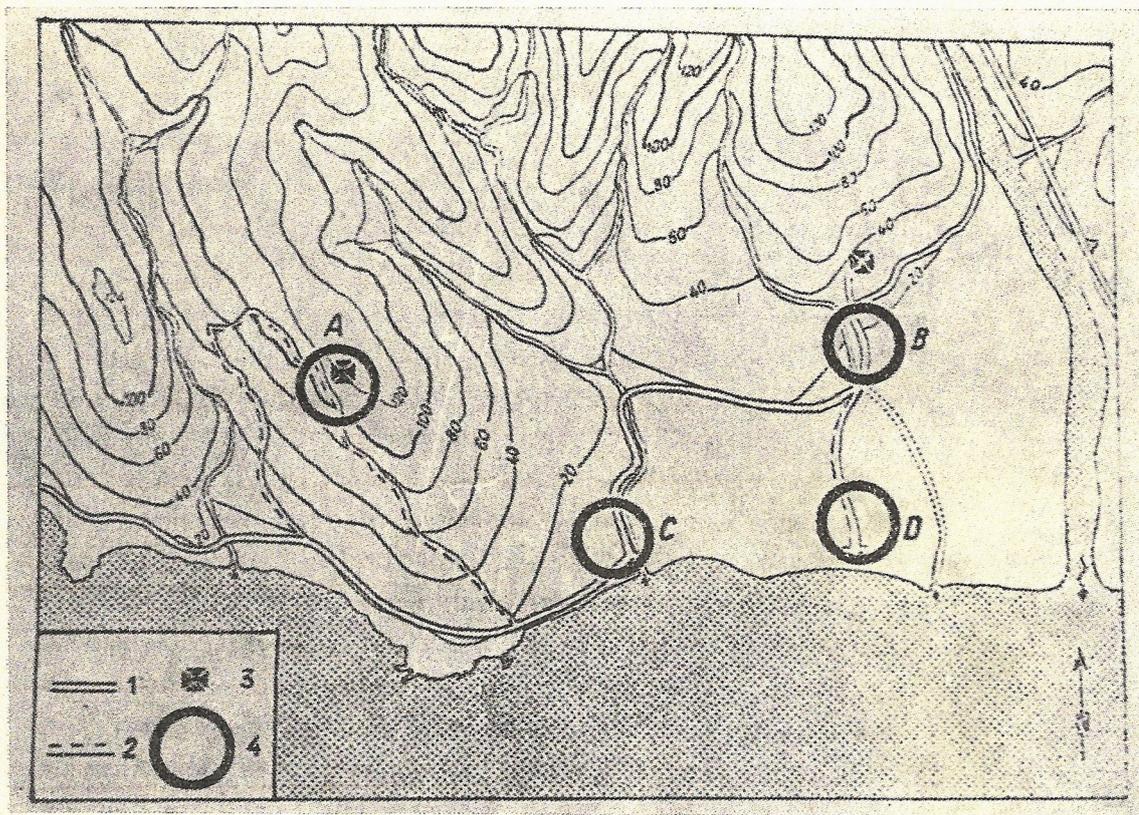
(11) Un'altra attività manifatturiera si sviluppò a Pegli a partire dal XVI secolo: la fonderia di cannoni in bronzo per conto della Repubblica, di proprietà dei Lomellini (BRUNA T., *I Pegliesi di Tabarca e la colonia di Carloforte*, Sestri Ponente, tip. Commerciale, 1899, p. 8).

(12) DELLA CHIESA G., *Pegli a traverso i secoli*, Sestri Ponente, 1907, p. 13.

(13) SALVI G., *L'oratorio di S. Martino di Pegli*, Genova-Sampierdarena, tip. D. Bosco, s.d. (1965), p. 15.

(14) Il piccolo comune di Multedo ha cessato di esistere nel 1874 allorché il suo territorio è stato annesso a quello di Pegli.

(15) SALVI G., *Pegli*, cit., vol. I, pp. 43 sgg.



La zona di Pegli nell'alto medioevo.
1 e 2) Probabile tracciato della via romana Aurelia e delle vie romane; 3) chiese; 4) aree probabilmente sedi di insediamenti; A) attuale località Laviosa; B) attuale località Borgoratto; C) attuale località Porticciolo; D) attuale località Terrarossa.
(Da: Zucchi V., «Pegli», cit.).

si può considerare di fatto la padrona di Pegli⁽¹⁶⁾ di cui sempre s'occupò fattivamente, basti pensare alla costruzione da lei curata del molo a difesa del porticciolo⁽¹⁷⁾.

Nel Cinquecento Pegli aveva circa mille abitanti⁽¹⁸⁾ e in essa sempre maggiore importanza andava assumendo il borgo di Terrarossa ove era la sede della comunità, borgo che tendeva ad espandersi verso Piandilucco, che allora era un'area paludosa⁽¹⁹⁾, mentre Porticciolo, ormai circondato da giardini e parchi signorili, presentava notevoli difficoltà di espansione. Queste linee di sviluppo continuarono nei secoli successivi finché nell'Ottocento si ebbero notevoli cambiamenti topografici essenzialmente determinati dalla realizzazione (1835) della strada litoranea già progettata in epoca napoleonica e dal prosciugamento dell'area paludosa alla foce del Varenna (Piandilucco). L'apertura della cosiddetta via Aurelia obbligò ad operare una drastica riduzione dell'estensione della spiaggia⁽²⁰⁾, con notevole disappunto di marinai e pescatori; comunque la strada favorì fortemente l'unificazione dei singoli borghi in un unico insediamento allungato in fregio al mare⁽²¹⁾.

Nel campo delle attività umane, alle già ricordate si allineò quella nuovissima — nell'Ottocento — del turismo. E' da ricordare, a questo proposito, l'opera di Ignazio Pallavicini il quale intuì le pro-

spettive nuove che avrebbe potuto aprire a Pegli il turismo e ne favorì largamente la possibilità di sviluppo facilitando la costruzione della ferrovia (1856) con la donazione di terreni e costruendo la piazza della stazione e un grande albergo; inoltre fu il Pallavicini a trasformare l'orto botanico Durazzo nell'attuale villa Durazzo-Pallavicini ricca quant'altre mai di attrattive turistiche. Fra il 1840 e il 1860 vi fu un primo sintomatico aumento di popolazione:

(16) Il SALVI (*Pegli*, cit., vol. II, p. 192) ha contato diciassette proprietà dei Lomellini contro otto dei Grimaldi e dei Della Rovere, sette dei Caneva, cinque dei Cattaneo, quattro dei Doria, tre dei Pallavicini e dei Cambiaso. Si veda anche BRUNA T., *op. cit.*, p. 9 e RATTI G. C., *Descrizione delle pitture, sculture, e architetture... che si trovano in alcune Città, Borghi, e Castelli dello Stato Ligure*, Genova, Gravier, 1780, pp. 20-21.

(17) SALVI G., *op. cit.*, vol. II, pp. 76 sgg.; ASCARI M., *Variazioni storiche nella linea di battaglia della Riviera Ligure di Ponente*, in ASCARI M., BACCINO L., SANGUINETI G., *Le spiagge della Riviera Ligure*, Roma, C.N.R., 1937, p. 106.

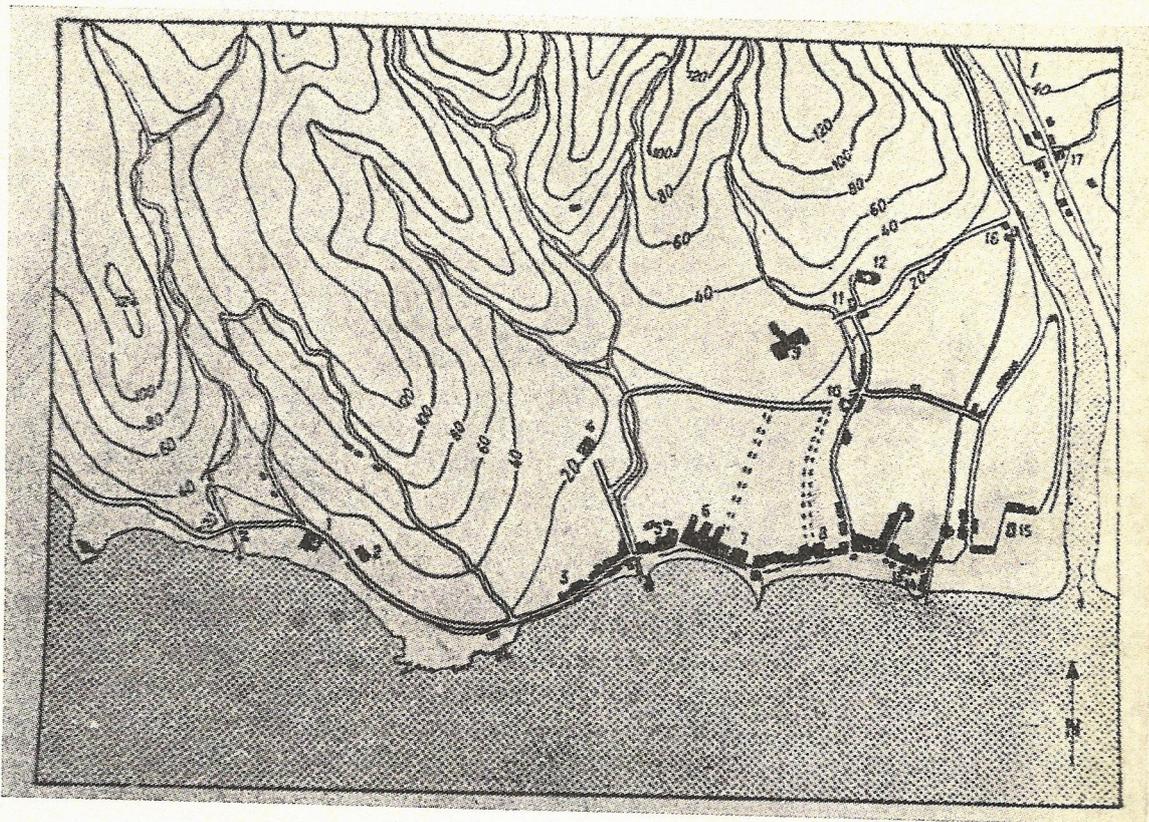
(18) GIUSTINIANI A., *Castigatissimi annali... della eccelsa e illustrissima Repubblica de Genoa*, Genova, 1537, car. IX recto: «Pegli... fa da ducento cinquanta foghi... appresso viene il fiume Varena con la villa Mortio [Mortio] in spacio di un miglio con settanta foghi».

(19) La zona di Piandilucco fu bonificata nel 1827 (ASCARI M., *op. cit.*, p. 105).

(20) ASCARI M., *op. cit.*, p. 106.

(21) La definitiva sistemazione si ebbe circa un secolo dopo (1934) con la costruzione dell'attuale lungomare.

Pegli verso il secolo XVIII.
 1) Sant'Antonio; 2, 4, 6) palazzi Lomellini; 3) palazzo Chiesa; 5) palazzo Doria; 7) palazzo Grilli; 8, 9) palazzi Principe Doria; 10) S. Maria delle Grazie; 11) San Martino, oratorio; 12) San Martino, parrocchia; 13) SS. Trinità; 14) Castello; 15) San Rocco; 16) proprietà Grimaldi; 17) Molini di Mongiardino.
 (Da: Zucchi V., «Pegli», cit.).



si trattò di circa mille persone attratte dalle possibilità di lavoro nel settore turistico che, unitamente all'incremento naturale, portarono la popolazione pegliese da 3.900 a 6.200 abitanti. Iniziava così una trasformazione che vide le attività tradizionali lentamente declinare a favore della sempre più robusta attività turistica la quale utilizzò antichi palazzi signorili quali sedi alberghiere⁽²²⁾.

La base della vocazione turistica di Pegli va ricercata anzitutto nella particolarmente favorevole situazione ambientale che offriva un paesaggio dolce, adatto alla costruzione di ville e parchi, in un territorio soggetto a clima mite e dotato di un'ottima spiaggia. In una pubblicazione del 1862⁽²³⁾ venivano poste in rilievo le caratteristiche climatiche alle quali si attribuiva il merito di aver preservato Pegli dagli orrori della pestilenza del 1656-57, come pure quello di garantire alla popolazione una longevità superiore a quella di altri centri liguri. La fortuna balneare-turistica di Pegli raggiunse poi il culmine allorché la cittadina fu prescelta quale sede di dimora balneare della casa reale, la quale utilizzò a tale scopo la villa Rostan.

Pegli turistica tendeva così a porsi quale alternativa di Nervi turistica: l'una e l'altra dotate di caratteristiche assai funzionali anche se radicalmente diverse, quasi simboli, alle porte della città, dei paesaggi tipici delle due Riviere: aspra di scogliere pittoresche e di suggestive frastagliature quella di

Levante, dolce di sereni paesaggi adagiati fra capo e capo quella di Ponente.

Ma se Nervi è riuscita a conservare gran parte delle sue attrattive perché collocata fra l'area più tipicamente residenziale di Genova e i centri rivieraschi privi di insediamenti industriali, Pegli — chiusa a levante dalla grande area industriale di Sampierdarena-Cornigliano-Sestri e a ponente dall'area voltrese dotata di caratteristiche climatiche differenti e già da lungo tempo indirizzata verso attività preindustriali⁽²⁴⁾ — ha visto pian piano declinare la sua fama, insidiata dalla prossimità degli insediamenti industriali e delle infrastrutture portuali collocate nella stessa area di Multedo.

Nel quindicennio 1960-1975 le presenze turistiche registrate dall'Azienda di Soggiorno pegliese mostrano un calo notevole che ha fatto perdere a Pegli parecchie posizioni nella graduatoria delle stazioni turistiche della Provincia di Genova (dal setti-

(22) Palazzo Lomellini fu trasformato nell'ancora esistente Hotel Méditerranée, palazzo Doria divenne l'albergo Gargini, un altro palazzo Lomellini l'albergo Villa Rosa.

(23) PESCKETTO G. B., *Guida igienica per bagni di mare*, Genova, Sordomuti, 1862.

(24) Già il Giustiniani registrava «molti molini, molte ferrere, molte fabbriche per il papéro» lungo il Leira (GIUSTINIANI A., *op. cit.*, car. VIII verso).

mo all'undicesimo posto). E la questione appare aggravata dal fatto che, dal 1974 al 1975, le presenze complessive si sono ridotte di circa un terzo (da 114.393 a 74.582: la riduzione ha interessato esclusivamente il settore degli esercizi alberghieri), mentre fra il 1973 e il 1974 s'era verificato un incremento di oltre 20.000 unità. Probabilmente questi scompensi dipendono dal particolare momento che sta attraversando Pegli turistica (ed anche dall'incerta e contraddittoria fase in cui si trovano il turismo ligure e quello nazionale): a questo riguardo non va dimenticato che i dati forniti ufficialmente non tengono conto di quella sempre crescente aliquota di villeggianti che utilizza, per i suoi soggiorni in Riviera, la «seconda casa» di proprietà, sfuggendo così ad ogni possibile rilevazione statistica.

Comunque i dati ufficiali stanno a significare che, anche per quanto riguarda il turismo controlla-

bile, Pegli stazione turistica può ancora avere una sua funzione: non ostante l'assedio delle industrie e la progressiva trasformazione in quartiere residenziale, le capacità di richiamo di Pegli non sono affatto morte. Merito anche dell'attività della locale Azienda che cura manifestazioni mondane e artistiche di notevole richiamo. Resta l'incognita, per il futuro, rappresentata dagli impianti portuali di Prà-Voltri attualmente in costruzione, che inevitabilmente accentueranno l'accerchiamento della spiaggia pegliese rendendo problematico il beneficio arrecato dal depuratore della rete fognaria entrato in attività nel 1970. Attualmente le prospettive di difesa del turismo sembrano indirizzate verso il mantenimento e il potenziamento delle correnti, italiane e straniere, di turisti anziani i quali, più dei giovani, possono trovare in loco elementi idonei ad un soggiorno di loro gradimento.

PRESENZE TURISTICHE RILEVATE DALL'AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO

	1960		
	Italiani	Stranieri	Totale
Alberghiere . . .	24.408	5.320	29.728
Extra alberghiere	106.304	30.276	136.617
Totali . . .	130.749	35.596	166.345

	1975		
	Italiani	Stranieri	Totale
Alberghiere . . .	21.773	8.540	30.313
Extra alberghiere	30.961	13.308	44.269
Totali . . .	52.734	21.848	74.582

S'è detto, più sopra, dello sviluppo del turismo che, prima di entrare a sua volta in crisi, aveva finito per soffocare le altre attività; è qui opportuno dare un cenno di queste ultime affinché sia possibile meglio collocare la realtà pegliese nell'ambito attuale del Comune di Genova.

Nel secolo scorso (1862) venivano ricordati a Pegli ben trentasei mulini (lungo il Varenna), otto fabbriche di tessuti, una filanda per seta, due fonderie (rame), quattro lavatoi per lana, con un complesso di circa mille addetti⁽²⁵⁾. Più tardi (1892) erano ricordati anche saponifici, pastifici, fabbriche di coltelli e cartiere⁽²⁶⁾. Bloccata dalla specializzazione turistica la possibile evoluzione di tale base industriale verso forme nuove e dimensioni più vaste, lo sviluppo dell'attività nel settore secondario di Pegli presenta attualmente un quadro di insediamenti assai modesto: dodici unità locali (di cui soltanto due — attive nel settore dolciario e in quello nucleare — hanno dimensioni medie) con 855 addetti⁽²⁷⁾. Le attività marinesche declinarono in seguito all'utilizzazione della spiaggia a scopo balneare, mentre la meccanizzazione della filatura e della tessitura fece tramontare le attività delle locali aziende artigiane⁽²⁸⁾. Nel quadro delle risorse pegliesi dei tempi passati non vanno dimenticate attività estrattive: alle sorgenti del Varenna erano cave di marmo verde e di amianto a monte Contessa⁽²⁹⁾; particolarmente curiosa era poi la menakanite di Multedo un tempo utilizzata «principalmente come sabbia da scrittoio»⁽³⁰⁾.

Nel ponente cittadino l'attuale Pegli si pone, oltre che come centro turistico di peso non trascurabile, anche come tipico quartiere residenziale e questa sua seconda vocazione, già viva al principio del secolo, è andata progressivamente crescendo man mano che andava sviluppandosi l'industrializzazione delle aree costiere fino a Sestri e nell'entroterra polceverasco, con conseguenti fenomeni di inquinamento atmosferico. La sempre più pressante ricerca di spazi idonei ha recentemente spinto questa tendenza ad investire anche l'area praese, nella quale si sono verificati — in questi ultimi anni — imponenti fenomeni di urbanizzazione. Le due delegazioni tendono così a costituire un insieme dotato di caratteristiche uniformi nettamente differenziate dal resto dell'insediamento d'oltre Lanterna. In particolare per quanto riguarda Pegli, una recente

(25) PESCIOTTO G. B., *op. cit.*, pp. 208 sgg.

(26) STRAFFORELLO G., *La Patria. Geografia dell'Italia*, vol. VI, *Province di Genova e Porto Maurizio*, Torino, 1892, p. 118.

(27) *Localizzazione delle unità locali dell'industria manifatturiera nell'ambito della «Grande Genova»*, a cura della Camera di Commercio Industria, Artigianato, Agricoltura, Genova, s.d. (1971), p. 7.

(28) Soltanto uno stabilimento si meccanizzò e, con alterne vicende, fu attivo fino al 1952.

(29) *Dizionario corografico-universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo stato italiano*, vol. II, parte I, *Stati sardi di Terraferma*, Milano, 1854, p. 718.

(30) CROSA F., *Pegli*, Genova, Sordomuti, 1902, p. 53.

pubblicazione del Comune di Genova ha posto in evidenza le attuali caratteristiche dell'antico borgo del Varenna ove oggi la popolazione si differenzia, statisticamente, da quella delle aree vicine in alcuni aspetti interessanti: ad esempio Pegli risulta accogliere un altissimo numero di cittadini forniti di titolo di studio di scuola superiore, prevalendo nettamente su tutto il ponente, sulla Valpolcevera, sulla Valbisagno e su buona parte del centro genovese; per contro il computo della popolazione attiva vede Pegli ai gradini più bassi, assieme alle aree del levante cittadino (31).

Sempre per le sue caratteristiche tipicamente residenziali, Pegli presenta una popolazione che tende leggermente all'invecchiamento: i cittadini ultra sessantacinquenni erano (alla data del censimento 1971) il 15,34% dell'intera popolazione, contro la media generale genovese del 14,55%; per converso i giovani fino ai ventiquattro anni risultavano piuttosto scarsi (28,27% contro il 30,27% della media cittadina).

Il vastissimo territorio della delegazione (Pegli ha un'area di kmq 23,527445 che la pone al secondo posto, dopo Voltri, fra le aree dei quartieri e delle delegazioni genovesi) è, come spesso accade nell'ambito del Comune di Genova, in gran parte spopolato. Esso è suddiviso in tre unità urbanistiche: Castelluccio, Pegli e Multedo, ed è l'ultima di esse, la meno popolata, ad avere assegnato il più vasto lembo di territorio, corrispondente — in pratica — all'intero bacino superiore del Varenna il corso del quale costituisce anche l'unica via di penetrazione verso gli insediamenti collocati a ventaglio attorno a San Carlo di Cese, mentre la zona più rilevata che culmina con la dispiuviale Monte Foscallo - Bric Fontanabuona - Monte Riondo è deserta in pressoché tutta la sua estensione e costituisce un paesaggio largamente dotato di quella caratteristica bellezza un po' selvatica tipica delle nostre montagne.

Il computo della popolazione residente dall'unità d'Italia vede, nell'ambito della zona storica di Pegli, un andamento significativo: un modesto aumento nel decennio 1861-1871 cui fanno seguito aumenti sempre più marcati nei periodi successivi allorché Pegli accentuò la sua differenziazione dalle zone circostanti ormai avviate all'industrializzazione. Sul finire del secolo scorso lo Strafforello coglie assai bene la fase di trasformazione di Pegli verso la funzione residenziale, signorile, i cui prodromi si possono identificare nell'espansione dei villini che avrebbero vieppiù contribuito a fare di Pegli «un luogo paradisiaco» (32). In particolare il periodo di massimo incremento si riscontra nel decennio 1951-1961 che corrisponde a quello di più notevole aumento di popolazione nel Comune di Genova. Attualmente la delegazione di Pegli comprende anche la piccola area di Castelluccio, storicamente appartenente all'ex comune di Prà (33), e si tratta di un'area ove l'incremento di popolazione risulta

particolarmente intenso dal dopoguerra ad oggi (come appare evidente dal diagramma della popolazione): ulteriore conferma della tendenza alla conurbazione con Prà, secondo quelle direttrici di espansione urbana che si sono più sopra indicate.

Nel corso dei secoli la cittadina ha assunto una sua fisionomia particolare: oggi ha il duplice aspetto di quartiere residenziale in piena espansione e di stazione turistica che difende la tradizione di uno splendore d'altri tempi, e in questa sua composita caratteristica non è certo priva di problemi: basti pensare, oltre a quello che appare il problema maggiore, e cioè all'assedio dell'industrializzazione, a quelli legati alle installazioni petrolifere di villa Rostan che dovrebbero essere trasferite all'Acquasanta, alla villa Pallavicini gravemente danneggiata dai lavori per il raddoppio dell'autostrada Genova-Savona, da troppo tempo chiusa al pubblico e forse addirittura compromessa nelle sue strutture essenziali, alla mancanza di una biblioteca civica, all'erosione della spiaggia, alle installazioni di servizi (scuole, ospedale, impianti sportivi) piuttosto deficitarie, ed anche ai problemi delle frazioni montane sparse nel suo vasto territorio di entroterra che offre sovente notevoli squarci di bellezza paesaggistica (34), frazioni che lamentano difficoltà di collegamento con il centro il quale, per i motivi sopra indicati, tende sempre più a perdere le caratteristiche di un ambiente chiuso e — come tutte le zone residenziali — vede gradatamente dissolversi gli aspetti tradizionali di un particolare modo di vivere: le profonde trasformazioni subite fanno apparire leggendariamente lontani i tempi in cui i Pegliesi, tradizionalmente considerati bonari, amanti della pulizia e particolarmente avversi alla violenza (35), correvano il Mediterraneo quali sagaci mercanti e tenaci marinai; di queste antiche tradizioni resta il ricordo nella colonia dei Pegliesi di Carloforte (caso unico in tutta la Liguria di *exclave* etnica) che ancora difendono il dialetto degli avi in terra di Sardegna, e nel patronato di Santa Rosalia, santa indigete e protettrice di Palermo, il cui culto è stato importato, forse nel 1624, da marinai pegliesi che ottennero nel capoluogo siciliano dal cardinale Doria, genovese, una reliquia della santa (36), segno evidente di intensi rapporti fra Pegli e le aree mediterranee del Sud, tradizionale richiamo per i mercanti di Liguria.

(31) Comune di Genova, *Annuario Statistico* 1973, Genova, 1975.

(32) STRAFFORELLO G., *op. cit.*, p. 126.

(33) Per un breve periodo l'intero ex comune di Prà fu unito all'area pegliese (dal 1928 al 1932).

(34) In particolare lungo la Val Varenna (CROSA F., *op. cit.*, p. 44).

(35) BRUNA T., *op. cit.*, p. 22.

(36) SALVI G., *L'oratorio di S. Martino...*, cit., p. 92; RAVASCHIO G. B., *Santa Rosalia*, Torino, SEI, 1944.